

tano una grande risorsa della democrazia ma, se vengono continuamente avvelenati da notizie false, possono corrompere la stessa coscienza, oltre che la conoscenza di intere comunità.

A suo tempo ci assumemmo l'impegno dell'indulto, nel senso che eravamo assolutamente favorevoli ad esso quando governavamo e, come lei ricorda, non fu possibile raggiungere i due terzi poiché la nostra maggioranza era troppo risicata e non saremmo stati in grado di ottenere i numeri richiesti dall'articolo 79 della Costituzione.

Quindi, si tratta di un atto di responsabilità politica ed istituzionale di fronte alle ipocrisie ed anche al cinismo — lasciatemelo dire — con i quali si è giocato in queste giornate, in questi mesi. Si è alternato entusiasmo — per le dichiarazioni del Presidente della Repubblica o del Pontefice — a ritirate repentine nel momento in cui si veniva a scoprire che forse la data prevista per il voto era troppo vicina a quella delle prossime consultazioni elettorali.

Abbiamo sempre ritenuto e ribadito che né questo provvedimento né l'indulto debbano essere qualificati come un atto di clemenza. Ha ragione l'onorevole Soda quando ricorda le parole dei costituenti; nel rivendicare la possibilità di approvare l'indulto, abbiamo sempre ritenuto che approvare questo provvedimento non costituisse una graziosa concessione del potere, ma soltanto un'assunzione di responsabilità. Abbiamo sempre sostenuto — in questo sono d'accordo con le parole pronunciate adesso dall'onorevole Pisapia — che l'indulto o la sospensione condizionata della pena debbano costituire soltanto il primo passo verso un investimento in politiche carcerarie che riguardi la possibilità reale di mettere in atto strumenti già contenuti nel nostro ordinamento ed altri da sperimentare in materia di rieducazione e risocializzazione, in materia sanitaria, per il lavoro in carcere, l'istruzione, la formazione e per rendere adeguati, all'altezza del compito di cui all'articolo 27 della Costituzione, l'organico e la formazione di assistenti sociali e di educatori.

La nostra coerenza si è misurata su un terreno molto accidentato con libertà di coscienza accordate e poi ritirate, con mistificazioni che non hanno risparmiato neppure il testo letterale delle norme, nemmeno la verità scritta nero su bianco di un ordinamento penitenziario che prevede già da molti anni misure alternative alla detenzione, spesso meno afflittive. La nostra coerenza si è dovuta scontrare anche con l'idea di sicurezza che ci appare vecchia, ma soprattutto inefficace, anche se misurata su realtà assai meno avanzate sotto il profilo della qualità della democrazia, come è intesa nel nostro paese. Inoltre, tacciamo di quello che l'Europa continua a sollecitare attraverso i suoi organismi; si tratta di sollecitazioni incalzanti rivolte al nostro paese.

Questo percorso accidentato ha registrato un fatto politico di straordinaria importanza. La maggioranza non si è spaccata su una diversa espressione del voto di coscienza, ma ha evidenziato, ha manifestato una rottura politica su questioni centrali come quelle relative alle politiche carcerarie e alle politiche della sicurezza. A questo è giunto il vostro accanimento, accanimento cieco dell'opposizione condotta dalla Lega — che pure esprime il ministro di grazia e giustizia — e da Alleanza nazionale. Ebbene, se ci trovassimo in un paese normale dovrete tirare le conclusioni debite di questa rottura e noi assisteremmo oggi ad una crisi di Governo tra forze che, invece, come in questi mesi abbiamo sperimentato, riescono a trovare continuamente collante su un terreno — lasciatemelo dire — sempre in materia di giustizia assai meno epico di quello che avete suscitato in quest'aula a proposito del provvedimento di sospensione condizionata. È forse questa collaborazione, colleghi di Alleanza nazionale e della Lega, che dovete far dimenticare ai vostri elettori e che tentate di cancellare con la truculenza — lasciatemelo dire — che avete espresso in quest'aula?

Questo provvedimento — che non è ciò che volevamo perché per noi la strada maestra resta quella dell'indulto, ma ab-

biamo fatto ricorso alle risorse della politica — è assai importante per due ragioni che consideriamo davvero essenziali.

In primo luogo, questo provvedimento, comunque, sbarra la strada ad una concezione della pena e della sicurezza primitiva ed inadeguata alla moderna complessità del nostro paese, ma soprattutto inadeguata a tutelare per davvero la sicurezza dei cittadini italiani.

La seconda ragione è che ripartiamo da qui per attuare determinate politiche sul carcere, per la continua faticosa ricerca di una maggioranza possibile per l'approvazione del provvedimento di indulto. Tra le varie mistificazioni che si sono aggirate in quest'aula e che, ovviamente, hanno trovato, trovano e troveranno anche sui giornali di domani un'ampia rappresentazione, vi è quella che, grazie ai Democratici di sinistra, i corrotti ed i concussi non andranno in carcere.

Penso che chiunque abbia la possibilità e la capacità di leggere e scrivere possa leggere l'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario e rendersi conto che in questo paese, da qualche decina di anni, chi è condannato per corruzione e concussione è posto direttamente in affidamento in prova al servizio sociale, misura assai meno prescrittiva e rigida di quanto sia la sospensione condizionata della pena.

Ciò mostra il livello di strumentalità ed anche — lasciatemelo dire — di demagogia e di populismo cui si è fatto ricorso per contestare le scelte adottate a larghissima maggioranza dall'Assemblea di Montecitorio. Penso che ciò sia un'ulteriore prova del fatto che in questa sede, per davvero, non abbiamo ragionato con il rigore e con la responsabilità che ci incombeva in merito ad una questione così delicata e seria, come quella che attiene alla sorte della sicurezza dei cittadini italiani, alla dignità del vivere in carcere, alla possibilità di questo paese di avere politiche del carcere e dell'esecuzione della pena che siano moderne ed efficienti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania esprime chiaramente un voto di netta contrarietà a tale provvedimento per le molte ragioni già emerse nel corso di questo ampio dibattito. Vi sono ragioni di legittimità: la sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva — lo abbiamo detto e ribadito più volte — è, in realtà, un indulto mascherato. È un pasticcio giuridico, frutto di una mediazione politica tra quelle forze di centrodestra e centrosinistra presenti in quest'aula che, verificata la difficoltà di approvare un atto di clemenza nei confronti dei detenuti con il *quorum* previsto dall'articolo 79 della nostra Costituzione, hanno inventato un istituto che differisce nel nome, ma che, nella sostanza, corrisponde ad un indulto vero e proprio, seppur condizionato, anche con riferimento agli effetti che sono ancora più pericolosi e che creano una certa disuguaglianza nella popolazione carceraria più di quanto non lo faccia l'indulto.

Sono state previste determinate esclusioni oggettive che includono certi tipi di reati, ma ne escludono altri che hanno una forte pericolosità sociale; è stata ampiamente dibattuta la tematica in ordine a coloro che sono in attesa di giudizio e che non potranno beneficiare di questo istituto.

MARCO BOATO. Lei sarebbe favorevole all'amnistia?

CAROLINA LUSSANA. È comunque un indulto... si tratta, infatti...

MARCO BOATO. Doveva fare l'amnistia per questo?

CAROLINA LUSSANA. Non mi disturbi, onorevole Boato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia.

MARCO BOATO. Siccome cita l'amnistia...!

CAROLINA LUSSANA. Si tratta, infatti, di un atto di clemenza generalizzato che si applica indistintamente ad una categoria indiscriminata di soggetti che si trovano nelle condizioni previste da questo provvedimento, di un istituto che si applica automaticamente. Non è vero ciò che ha affermato l'onorevole Vitali perché non vi è alcuna valutazione discrezionale da parte del magistrato di sorveglianza sulla personalità del detenuto, come avviene per le altre misure alternative alla detenzione. Si applica *una tantum* e non è inserito pienamente nel nostro ordinamento giuridico, come ha ben rilevato nel suo intervento (si tratta dell'unica cosa che ho condiviso) l'onorevole Soda.

Le prescrizioni di cui all'articolo 7, inoltre, sono delle semplici condizioni a cui è subordinata la revoca del beneficio sospensivo della detenzione, analogamente a quanto previsto dall'articolo 151, comma 4, del codice penale in materia di indulto condizionato. Si potrebbe continuare ancora.

Il dato di fatto è che comunque assistiamo oggi, con questo provvedimento, ad una palese violazione della nostra Costituzione con la più totale complicità, non senza qualche imbarazzo più o meno celato, di coloro che in quest'aula spesso se ne ergono a paladini. È una Costituzione ad uso privato, così potremmo definire il vostro atteggiamento, cari colleghi del centrosinistra; una Costituzione che diventa un dogma intangibile quando si tratta di opporsi alle necessarie riforme istituzionali di stampo federalista o alle importanti riforme in materia di giustizia. Una Costituzione che, tuttavia, non vi esimate dal calpestare ed aggirare per approvare un provvedimento invisibile alla stragrande maggioranza della popolazione italiana, ma su tale aspetto saranno gli elettori a giudicarvi.

Un'altra cosa ci lascia esterrefatti: ormai da mesi la situazione delle nostre carceri è all'attenzione di questa Camera; ebbene, si è posta una questione peniten-

ziaria da affrontare in maniera improcrastinabile e necessariamente con un provvedimento svuota-carceri di cui sinceramente non riusciamo ancora a comprenderne le vere ragioni.

Il sovraffollamento carcerario è un problema serio e concreto che nasce da lontano e che nel nostro paese ha assunto una dimensione rilevante, ma le nostre carceri non sono certamente dei lager come qualcuno vorrebbe far credere. Assicurare condizioni dignitose di vivibilità ai detenuti è un impegno di questo Governo e del ministro di giustizia — non di grazia e giustizia —, onorevole Finocchiaro; per farlo, occorre porre in essere, come è già stato fatto, azioni positive che portino alla creazione di nuovi penitenziari, che migliorino le strutture esistenti; occorre pensare a strutture con circuiti differenziati a seconda dell'età, delle tipologie di reati commessi, della pena da scontare.

Occorre ridurre sensibilmente i tempi dei processi per diminuire il numero di coloro che sono ancora in attesa di giudizio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,20*)

CAROLINA LUSSANA. Occorre che i magistrati applichino la legge Bossi-Fini che già prevede la possibilità di tramutare la pena inferiore a due anni di reclusione in un provvedimento di espulsione. Da qui quindi la nostra netta contrarietà a provvedimenti di questo tipo, anche perché l'esperienza del passato lo insegna; si tratta di provvedimenti che hanno un effetto deflattivo della popolazione carceraria solo nell'immediato, perché purtroppo in breve tempo le carceri tornano a riempirsi, data la difficoltà di reinserimento sociale per i detenuti.

Si parla tanto di rendere effettivo l'articolo 27 della Costituzione, ma dov'è l'effetto rieducativo in atti di indulto e di indultino che corrispondono ad una resa dello Stato, ad una abdicazione vera e propria rispetto alle proprie responsabilità? Ancora: la motivazione addotta è

quella di tutelare i detenuti, ma della tutela delle vittime del reato nessuno si ricorda ? Nessuno si ricorda di quelle centinaia di migliaia di persone vittime di reato, né di quelle migliaia di persone silenti che si vedono offesi nei diritti e nella loro dignità per ben due volte, ovvero nel momento in cui hanno subito l'offesa e nel momento in cui lo Stato prima condanna e successivamente condona.

Onorevoli colleghi di Forza Italia, onorevole Vitali, non è questo che avevamo promesso ai nostri elettori. Noi ci siamo battuti per la certezza della pena e per assicurare più criminali alla giustizia, per far scontare una pena giusta e proporzionata. Avevamo detto che saremmo stati soprattutto dalla parte dei più deboli, dalla parte di Abele. Non mi sembra che questo sia stato pienamente rispettato.

Ciò è avvenuto anche oggi, dal momento che nessuno è entrato nel merito della proposta alternativa che come gruppo della Lega nord Padania abbiamo presentato per contribuire in maniera fattiva e positiva a questo dibattito, ipotizzando una misura alternativa seria che coniugasse l'effetto deflattivo con quello di rieducare il detenuto, e avendo cura dell'effettività della pena.

Noi andremo comunque avanti e presenteremo nuovamente un nostro progetto sul lavoro civico non retribuito, chiedendo un riordino delle misure alternative alla detenzione, che in questi anni hanno mostrato una totale inefficienza.

In quest'aula abbiamo dunque perso una grande occasione; se non è una giornata di lutto, è comunque una giornata triste per tutti i cittadini onesti di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo questo provvedimento nella sua parte finale dopo un lungo lavoro. A detta di alcuni sono tra coloro che hanno proposto un

disegno, poi raccolto dai colleghi Pisapia e Buemi che prima di noi lo hanno proposto.

Abbiamo scelto questa strada perché ritenevamo che fosse il modo migliore per coniugare insieme due esigenze, lo spirito di clemenza e l'esigenza di sicurezza.

L'elemento di partenza della nostra constatazione è stata la valutazione unanimemente condivisa, anche in quest'aula, della gravità della condizione carceraria che vede coloro che sono stati condannati costretti a scontare la detenzione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

GIUSEPPE FANFANI. La ringrazio, signor Presidente. L'elemento di partenza, come dicevo, è stata la constatazione della condizione carceraria nella sua gravità, che vede coloro che sono stati condannati costretti a scontare la detenzione in condizioni che poco offrono in termini di dignità umana e che non rispondono alle finalità proprie della funzione della pena. Abbiamo quindi scelto questa strada, constatata la condizione di partenza e la limitata disponibilità dei gruppi, e abbiamo ritenuto che questo provvedimento fosse, nella condizione data, l'unico possibile. Ancora oggi esso resta l'unico possibile, perché il confronto parlamentare ha dimostrato una insensibilità, da parte di alcuni, ad ogni provvedimento di clemenza, tale dichiarata, ed ha dimostrato la difficoltà ad ottenere coerenza nei confronti dei deboli da parte di coloro che non hanno avuto remora ad essere clementi verso i potenti.

Collegi della Lega e di Alleanza nazionale, vi è quindi un dovere di clemenza, anche se da taluni si dice che il provvedimento sia impopolare. Vi è un dovere che va oltre la convenienza elettorale, perché vi è un dovere di tutela dei cittadini nel loro complesso e i cittadini non sono solo ricchi, non sono solo buoni, non sono solo potenti, perché ciò che la nostra società è, è il frutto di ciò che noi abbiamo saputo seminare. È compito dello Stato essere fermo e giusto, ma lo Stato ha

anche il compito di coniugare la fermezza con la disponibilità ad essere attento ai problemi dei deboli. Clemenza è sì una condizione personale, direi una condizione dello spirito, ma è anche la disponibilità a credere nella possibilità di respiscenza altrui.

È qui la grandezza dell'idea che guida questa legge: una disponibilità che non è gratuita, perché prevede obblighi ai quali necessariamente coloro che desiderano uscire dal carcere dovranno sottoporsi, perché prevede che si sia scontata una parte della pena, perché prevede, colleghi della Lega, la necessità di una disponibilità diversa verso le persone offese dai reati, che oggi nel nostro ordinamento non esiste, perché oggi chiunque esce dal carcere, come ricordava l'onorevole Pisapia, non ha nessun obbligo nei confronti delle persone offese.

Ma il provvedimento non può finire qui. Ritengo sia solo l'inizio di un cammino per rendere la detenzione giusto corrispettivo dell'errore commesso e momento di recupero e di reinserimento che deve passare attraverso la rieducazione, la scolarizzazione, il reinserimento nel lavoro, per evitare che coloro che escono siano di nuovo sbattuti per strada e non possano far altro che fare quello che facevano prima.

Oggi alcuni si sono erti a paladini della legalità. Non credo sia loro consentito, in primo luogo perché il passato prossimo dell'esperienza parlamentare — di questa esperienza parlamentare — non può essere facilmente dimenticato. In secondo luogo, perché il ministro della giustizia, ad oggi, non ha fatto nulla nei confronti delle carceri: non si è adoperato neanche con una proposta di legge in termini di rieducazione e reinserimento, non ha offerto nulla in termini di lavoro per coloro che dovranno reinserirsi nella società, limitandosi soltanto ad intervenire pesantemente su provvedimenti che tutti abbiamo censurato, da parte dell'opposizione, insistendo ancora sui problemi dell'ordinamento giudiziario e sulle immunità, come fossero gli unici problemi che riguardano la società nel suo complesso.

Bisogna quindi partire, ma questo processo deve essere soltanto l'inizio di un cammino più lungo, che vada verso un carcere nel quale l'umanità si sposi con la pena e dove la detenzione si sposi con la prospettiva di un reinserimento a pieno titolo in una società che si senta a sua volta sicura. Oggi ciò non avviene e soprattutto il sentimento di sicurezza non può essere garantito. Non avviene anche per la cecità di chi ritiene che la pena abbia soltanto funzione afflittiva e reclusoria, come è stato più volte manifestato in quest'aula.

Concludo dicendo che questa legge, se correttamente applicata, può quindi essere la premessa di un futuro migliore. Ma questo, colleghi che sedete in quest'aula, sarà compito di tutti, anche dei colleghi della maggioranza che non potranno più chiudere gli occhi davanti a questo fenomeno (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Boatto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Sono pienamente convinto che questa legge sarà approvata in seguito ad un accordo irriferribile in pubblico. Il direttore del carcere di San Vittore, Pagano, persona di grande esperienza, ha affermato che misure alternative alla detenzione esistono, che non mancano le leggi in Italia, ma è necessaria la volontà di applicarle, altrimenti in pochi anni l'attuale affollamento delle carceri si riproporrà. Cita, come esempio, una legge — di cui è stata protagonista anche l'onorevole Finocchiaro — che prevedeva la creazione, all'interno delle carceri, di strutture in cui fosse possibile allattare i minori al di sotto dei tre anni: la legge c'è, ma non è applicabile perché mancano le strutture.

Vi è, inoltre, un detenuto di 42 anni, malato di AIDS — deve essere apprezzato il suo coraggio — che ha scritto sul proprio

sito che « se questo miracolo finalmente avviene, io che cosa faccio? Sì, sarò libero, ma non possiedo più una casa, un lavoro, una famiglia. Da qua dentro non posso procurarmi un lavoro; è difficilissimo e ci vuole un'eternità. Vi prego — aggiunge il detenuto, che si firma con nome e cognome —, datemi la possibilità concreta di appoggiarmi a qualche struttura, che non c'è. Non voglio tornare in carcere fra tre mesi ».

Queste due dichiarazioni dimostrano con quanta superficialità siano state rilasciate affermazioni su questo provvedimento, che in realtà rimette in libertà detenuti condannati, che nella società non trovano alcuna struttura di reinserimento. Pensiamo all'umiliazione di chi è in carcere ed attende la riforma del processo penale per uscire dal carcere dove è detenuto, magari innocente; mentre il Parlamento non fornisce loro alcuna attenzione, essi aspettano la riforma della giustizia e del processo penale.

Non abbiamo, onorevoli colleghi, nulla di cui amareggiarci, perché riteniamo che la solidarietà, il senso di umanità non si manifestino attraverso leggi che servono soltanto a « raccattare quattro voti » tra i detenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ricordo che aveva soltanto due minuti a sua disposizione. Deve concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Sto parlando da un minuto e venti secondi soltanto.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole, ma lei sta parlando da tre minuti e 15 secondi. La invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato circa 30 emendamenti. Ha cercato di ragionare, non assumendo una posizione cieca dinanzi ai problemi dei detenuti; riteniamo che questo sia un messaggio gravissimo ed assurdo e che, mentre la Casa delle libertà pensa al poliziotto di quartiere per dare

sicurezza, riempi i quartieri di ex detenuti senza dare loro una possibilità di reinserimento.

Si tratta di una pessima legge che umilia ed offende il cittadino comune e fa sentire male l'agente di pubblica sicurezza (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto contrario al provvedimento, anche in dissenso con la posizione del mio gruppo. Dico ciò a malincuore, perché condivido in buona parte le finalità dei proponenti il provvedimento. Io stesso ritengo opportuno, in questo momento, un provvedimento di clemenza che risarcisca i detenuti per la situazione invivibile in cui, in molti casi, si trovano all'interno delle carceri, tanto da aver presentato un progetto di indulto condizionato e revocabile.

Sono altresì convinto che ciò non possa essere realizzato a tutti i costi, soprattutto non può essere realizzato violando la Costituzione, come fa questo provvedimento — come abbiamo cercato di dire io ed altri colleghi — in molte delle sue previsioni; che non possa essere realizzato con un provvedimento diretto a distruggere il quadro ordinamentale delle misure alternative al carcere; che non possa essere realizzato con un provvedimento come questo che, di fatto, è inapplicabile, perché lo si affida alla magistratura di sorveglianza che non ne ha le possibilità e perché lo si offre a persone che debbono rimanere in una casa che non hanno.

Non credo che andasse approvato a tutti i costi un provvedimento di clemenza, in questo caso di clemenza paternalistica: era possibile, invece, un intervento che coniugasse solidarietà e sicurezza. Mentre molti interventi degli oppositori di questa proposta di legge, vale a dire di esponenti della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale, sono stati caratterizzati da una buona dose di demagogia, facile ma ripro-

vevole, sulla pelle e sulle sofferenze delle vittime dei reati e dei detenuti, quelli dei sostenitori si sono segnalati, anche oggi, per troppa retorica ed anche per una buona dose di ipocrisia. Gli interventi dell'onorevole Vitali sono stati, da questo punto di vista, esemplari: è vero — ha detto il collega ad un certo punto del dibattito —, l'articolo 9 è incostituzionale, ma dobbiamo fare così perché altrimenti ci direbbero che si tratta di indulto. Allora, pur di non far vedere che si tratta di un indulto, approviamo una norma incostituzionale?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Kessler.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, dopo essere intervenuto nel dibattito la scorsa settimana, lo faccio di nuovo per motivare il mio voto contrario su questo provvedimento.

La realtà è, a mio avviso, che non sono state superate, da parte del centrosinistra e di tutti i colleghi della maggioranza favorevoli, le due obiezioni principali sollevate con riferimento al cosiddetto indultino.

La prima riguarda il fatto che di questo provvedimento non beneficerà alcuno dei 25 mila detenuti in attesa di giudizio che affollano le carceri italiane. Questo è un dato di fatto importante, che preoccupa ed inquieta. È bene che i famigliari dei 25 mila detenuti in attesa di giudizio, che ascoltano questo dibattito, sappiano che nessuno di loro potrà beneficiarne.

MARCO BOATO. Quindi, lei sarebbe favorevole ad un'amnistia!

VITTORIO MESSA. La seconda obiezione, onorevole Boato — poiché non l'ha detto ai suoi amici detenuti, glielo diciamo noi —, altrettanto importante, è stata sollevata da più parti senza che destasse una risposta, se non cercando di mistificare la realtà, come ha cercato di fare l'onorevole Finocchiaro: qual è il motivo per il quale,

nelle esclusioni oggettive, sono stati scelti determinati reati e sono stati esclusi altri? Del cosiddetto indultino, onorevole collega, non potrà beneficiare, ad esempio, il tossicodipendente che ha commesso uno scippo (quindi, una rapina aggravata), mentre potrà beneficiarne colui che abbia commesso un omicidio volontario.

Allora, all'onorevole Finocchiaro (ma anche all'onorevole Fanfani) che, trovandosi in evidente difficoltà, risponde a queste obiezioni mistificando la realtà — onorevole Finocchiaro, la invito a frequentare di nuovo le aule di giustizia, dalle quali si è allontanata, evidentemente, da anni — io dico che non è vero che chi ha concusso, chi ha corrotto, chi ha compiuto reati contro la pubblica amministrazione ...

ANNA FINOCCHIARO. È scritto nel codice! È scritto nel codice!

VITTORIO MESSA. Anche noi conosciamo il codice, onorevole Finocchiaro, non solo lei, ci consenta!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Messa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, quando è cominciato l'esame di questa proposta di legge, ero molto incerto sul voto da esprimere perché, se ero contrario ad una norma generale di indulto, mi rendevo e mi rendo conto che, in qualche modo, occorre anche dare risposte a chi sta in carcere in condizioni difficili, talvolta persino contrarie al dettato costituzionale, non essendo possibile, nelle troppe situazioni di sovrappollamento, avviare una rieducazione del condannato. Allo stesso modo, ritenevo che fosse necessario od opportuno dare un segnale di clemenza.

Ecco perché ho presentato alcuni emendamenti ed ho votato, talvolta, anche in modo difforme dai miei colleghi di gruppo. Sono rimasto, però, veramente deluso e sconcertato per il modo in cui è andato avanti questo dibattito e, soprat-

tutto nel vedere che sono stati bocciati molti emendamenti seri e giustificati che intendevano razionalizzare e ridurre la portata di un provvedimento che, anziché un « indultino », è diventato un « indultone » i cui margini, troppo ampi ed estensivi, vanno spesso al di là della logica e del buon senso. Non solo è diventato una beffa per le forze dell'ordine alle quali chiediamo dei sacrifici, ma soprattutto non tiene conto delle vittime dei reati e si rischia di rimettere in circolazione soprattutto delle persone che non sono assolutamente pentite di quanto hanno commesso, soprattutto quando si rilasciano persone senza pensare, come diceva prima Buontempo, al loro futuro. Per questo il mio voto adesso è diventato volutamente contrario a questo provvedimento ed è una delusione vedere che tanti colleghi anche di maggioranza hanno assunto delle vesti di Ponzio Pilato con delle decisioni che allontanano, io credo, questo Parlamento da quella che è la realtà del paese al di fuori di questa Assemblea (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3323)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 3323)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo

unificato delle proposte di legge nn. 3323-3386, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Pisapia ed altri; Fanfani ed altri: « Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni » (3323-3386):

Presenti	426
Votanti	421
Astenuti	5
Maggioranza	211
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	81.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

**Annunzio della nomina di un
sottosegretario di Stato (ore 18,40).**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato l'onorevole professor Gianluigi Magri, senatore della Repubblica, Sottosegretario di Stato all'Economia e finanze.

Cordialmente

« Silvio Berlusconi ».

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (3524) (ore 18,41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che prima della seduta sono state ritirate le proposte emendative Benvenuto 5-*quinquies*.016, Benvenuto 5-*quinquies*.017 e Giordano 5-*bis*.19.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 3524)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3524 sezione 3*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 35254 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3524 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto, inoltre, che la Commissione affari costituzionali ha espresso il parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3524 sezione 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare. A tal fine il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento, i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi, il cui contenuto non è riconducibile alle disposizioni del decreto-legge (*vedi l'allegato A – A.C. 3524 sezione 1*): Pistone 4.6, Pistone 4.01, 5.7 della Commissione, Pinza

5-*bis*.13, Pinza 5-*bis*.14, Benvenuto 5-*bis*.206, Benvenuto 6.02, Patria 5-*quinquies*.021, Lettieri 5-*quinquies*.022, Burtone 5-*quinquies*.01, Stucchi 5-*quinquies*.05, Sergio Rossi 5-*quinquies*.08, Parolo 5-*quinquies*.014, Sergio Rossi 5-*quinquies*.09, Parolo 5-*quinquies*.011, 5-*quinquies*.012 e 5-*quinquies*.013, Bianchi Clerici 5-*quinquies*.015, Burtone 5-*quinquies*.02 e 5-*quinquies*.03, Stucchi 5-*quinquies*.06 e 5-*quinquies*.04, Rodeghiero 5-*quinquies*.07, Benvenuto 5-*quinquies*.016 e 5-*quinquies*.031 della Commissione, Benvenuto 5-*quinquies*.017, Sergio Rossi 6-*quinquies*.01, Pagliarini 7.42, gli identici emendamenti Muratori 7.40 e Meduri 7.41, gli articoli aggiuntivi Pasetto 7.01, Bianchi Clerici 7.03, Cè 9.01, in materia di lavoratori in mobilità.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Grazie signor Presidente, questo decreto-legge è la riprova, semmai ve ne fosse stato bisogno, che il Governo è privo di una chiara e coerente politica economica.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 18,45)**

ALBERTO FLUVI. Lo dico con preoccupazione ed amarezza, anche perché avrei preferito confrontarmi in Parlamento e nel paese con una proposta di politica economica del Governo e della sua maggioranza, su una linea, magari, non condivisa, alternativa a quella del centro-sinistra ma che desse comunque il segno di un esecutivo in grado di indicare obiettivi chiari al paese ed al suo sistema economico. Un esecutivo in grado di dare una guida sicura all'Italia in un momento di difficoltà per l'economia mondiale.

Invece, assistiamo ad un balletto indecoroso – che onestamente sta rasentando il ridicolo – di previsioni e controprevi-

sioni sull'economia italiana. Non si contano più sia i richiami formali della Commissione europea, preoccupata per la tenuta dei conti pubblici minati dalle troppe misure *una tantum*, sia le richieste di chiarimenti circa il programma di stabilità presentato nelle settimane scorse a Bruxelles...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendete posto oppure uscite dall'aula e consentite che il collega possa parlare.

ALBERTO FLUVI. Grazie, signor Presidente.

Anche le stesse stime sulle quali si basa la manovra finanziaria per l'anno in corso cominciano a traballare. La legge finanziaria — come i colleghi ben sanno — si basa, infatti, su una previsione di crescita del PIL per il 2003 pari al 2,3 per cento. Abbiamo letto anche in questi giorni le stime predisposte da diversi istituti: il Fondo monetario afferma che la crescita per l'anno in corso raggiungerà appena il 2 per cento; l'OCSE il CER e l'ISAE si fermano molto prima, all'1,5 per cento. Le stesse cifre sull'inflazione sono ben lontane dalle previsioni indicate dal Governo nello strumento economico finanziario per il 2003. La crescita dei prezzi è da diversi mesi superiore di qualche decimale rispetto a quella degli altri paesi dell'area dell'euro. Poiché non abbiamo più la possibilità di ricorrere a quelle che una volta si chiamavano svalutazioni competitive, se ne ricava che ogni mese le imprese italiane, il sistema produttivo italiano perde un po' di competitività.

Di fronte a questo scenario, davvero poco esaltante, con i venti di guerra che minano la fiducia nel futuro, con il più grande gruppo industriale del paese — la FIAT — che attraversa una crisi senza precedenti, con un sistema di piccole imprese (che sono la struttura portante del nostro paese) che ormai lavora avendo davanti sì e no 30 giorni di ordinativi, ecco, di fronte a tutto ciò il Governo sa solo mettere in campo condoni e sanatorie fiscali.

Ieri, nel corso della discussione generale, il collega Nicola Rossi ha definito

questa una politica finanziaria per approssimazioni successive; dalla finanza creativa siamo passati alla finanza per approssimazioni: come salto non c'è male.

Ed è appena il caso di ricordare che gli ultimi mesi hanno visto il ministro dell'economia misurarsi con il decreto taglia spese, con la sospensione del credito di imposta per i nuovi assunti e per gli investimenti, con una miriade di condoni e sanatorie fiscali, provvedimenti che rendono evidente come ormai il Governo sia privo di una qualunque politica economica, come sia assillato esclusivamente dal problema della cassa.

Il passaggio dalla finanza creativa a quella per approssimazioni successive è evidente, è lampante in questo provvedimento. Vorrei ripercorrerne alcune tappe: il 30 settembre il Governo ha approvato il progetto di legge finanziaria, il quale conteneva una previsione di entrata per 8 miliardi di euro attraverso norme sul concordato; tali norme sono state poi modificata alla Camera e dal Senato; qualche ora dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge finanziaria, il Governo ha approvato un decreto-legge, quello ora al nostro esame, con il quale si cambiano nuovamente le norme sui condoni nella speranza di raggiungere le previsioni di gettito indicate nella legge finanziaria stessa; il decreto-legge è stato nuovamente modificato dalla Commissione di merito prima di approdare questa sera all'esame dell'Assemblea. Verrebbe quasi da domandarsi cosa si sia approvato con legge finanziaria gli ultimi giorni di dicembre; verrebbe da domandarsi se i saldi indicati nello strumento di bilancio siano veritieri oppure no.

Con il decreto in esame sono convinto si sia buttato a mare ogni ritegno: si apre una vera e propria stagione di saldi. Questa mattina, ma anche oggi pomeriggio nel corso delle dichiarazioni di voto che abbiamo ascoltato poc'anzi, ho sentito affermazioni pesanti a proposito del cosiddetto «indultino»: si è parlato di imbroglio a danno del diritto, di imbroglio ai danni del cittadino onesto, di certezza della pena. Sui muri della capitale è affissa una quantità innumerevole di manifesti nei quali si

denunciano, a proposto dell'indulto, i saldi di pena: ebbene, penso che con questo decreto-legge si siano superati i saldi e si sia alla vera e propria svendita, se e vero, com'è vero, che stiamo per discutere ed approvare un provvedimento che riduce, per quanto riguarda il condono, dal 18 all'8 per cento, dal 16 al 6 per cento, dal 13 al 4 per cento le aliquote. Ecco, queste sono le proposte di svendita totale che stiamo discutendo e che il Parlamento si appresta ad approvare.

Ora vedremo come vi comporterete in aula! Vedremo come si comporteranno questi paladini del diritto! Vedremo se quelle affermazioni avranno valore anche in riferimento al diritto tributario!

Per raggiungere le previsioni contenute nel legge finanziaria si sono più che dimezzate, lo dicevo prima, le penalizzazioni per aderire al condono. Non solo: l'ipotesi di anonimato di cui godrebbero i contribuenti che richiedono il condono vanifica una delle principali motivazioni a sostegno del condono stesso, cioè quella dell'emersione di futura base imponibile. Ecco, questa motivazione a sostegno si perde nel momento in cui si garantisce l'anonimato a chi decide di utilizzare il condono tombale.

In questo provvedimento, permettetemi di dirlo, è contenuto anche un vero e proprio ricatto nei confronti del lavoro autonomo, a cominciare dagli artigiani e dai commercianti. Ebbene, a tutti quei commercianti ed artigiani che hanno scommesso su un rapporto trasparente con il fisco si manda un segnale obliquo. Sappiamo tutti che il 70 per cento di questi lavoratori ha aderito agli studi di settore e che la maggior parte di questi è congruo e coerente. A costoro — si badi bene: questi soggetti sono in regola con il fisco — si chiede di pagare una sorta di gabella, una sorta di « pizzo », una sorta di tassa sulla tranquillità: cinque o settecento euro a seconda del caso.

È un messaggio obliquo, perché, contemporaneamente, modificando lo statuto del contribuente e portando da cinque a sette anni il periodo per gli accertamenti, si cerca di intimidire tutti coloro che pensano di non aderire al condono. Il

ministro del lavoro afferma che il condono è consigliabile, quello dell'economia che è prudente fare il condono. Come interpretare quelle sollecitazioni, se non come vere e proprie minacce nei confronti di quei cittadini che, pur aderendo agli studi di settore, non intenderebbero aderire al concordato proposto dal Governo con questo provvedimento? Quindi, da una parte, vi sono i condoni, ma, dall'altra, vi è anche la mancata restituzione delle tasse pagate in più da cittadini ed imprese. Da un lato, chi più ha evaso meno paga per regolarizzare la propria posizione e, dall'altro, si ritardano inspiegabilmente i rimborsi (mi riferisco all'IRPEF e all'IRPEG) per tutti quei contribuenti che hanno pagato di più.

Vi sono circa 28 mila miliardi di vecchie lire che lo Stato deve ancora restituire ai suoi cittadini; sono soldi pagati in più dai cittadini e dalle imprese.

Rispondendo ad una nostra interrogazione, nei giorni scorsi, il ministro Giovannardi ha sostenuto che questi soldi saranno restituiti entro il 2005: stiamo parlando di 28 mila miliardi delle vecchie lire e il 2005 mi sembra abbastanza vicino. Tuttavia, rispetto a queste dichiarazioni, vi sono poi alcuni comportamenti concreti che vanno in una direzione opposta. Basta leggere le previsioni del bilancio per il 2003 per rendersi conto di come manchino all'appello, rispetto ai dati del 2002, oltre tremila miliardi di euro.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Condoni, mancata restituzione dei rimborsi IRPEF, ricatto ai commercianti e agli artigiani: si mandano al paese segnali devastanti, si allenta il sistema delle regole, si fa intendere che pagare le tasse non conviene, tanto poi arriva un nuovo condono che consente ai furbi di regolarizzare la propria posizione. Non solo; si dà anche un colpo all'amministrazione finanziaria, ridimensionandone l'autorità di fronte ai contribuenti e, dunque, spianando la strada a nuovi comportamenti evasivi. Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, constato che, in un'aula distratta ed abbastanza vuota, si discute sull'ennesimo provvedimento fiscale. Quella che dovrebbe essere un'eccezione, una misura straordinaria, oramai è una consuetudine, un'abitudine. Oggi sappiamo che questo paese sarà governato dai decreti-legge. Non vorrei contarli, ma siamo arrivati ormai a 10-15 decreti fiscali, che continuamente, con un *tourbillon* veramente impetuoso, modificano la vita degli italiani, della Guardia di finanza e dei commercialisti. Oramai, abbiamo capito che questa sarà la maniera di governare il paese nei prossimi anni e credo che ciò non sia confortante. Anzi, aumenta la preoccupazione, aumentano le difficoltà, aumentano le carte ed aumentano le spese. Credo che ciò sia il contrario di quello che il Governo aveva promesso a suo tempo.

Siamo di fronte ad un provvedimento approvato ancor prima che fosse approvata la legge finanziaria. Siamo, quindi, all'assurdo: una legge finanziaria è stata modificata sul nascere, come se fosse stato un errore, e credo che ciò sia evidente. Infatti, se andiamo a rivedere alcuni aspetti di questo provvedimento, di fatto, molte questioni, imprecisioni e imperfezioni della legge finanziaria vengono corrette e direi che la stessa legge finanziaria viene vanificata. A che cosa serve la legge finanziaria, se la stessa viene preceduta, dapprima, dal famoso decreto « taglia spese », che riduce le spese, e poi da questo provvedimento che, di fatto, aumenta le entrate in qualsiasi maniera?

Quindi, si tratta di una vera finanziaria che viene praticata al di fuori della legge finanziaria. Questo è un tema interessante: si è discusso in quest'aula di uno strumento vecchio, farraginoso e complicato che sarebbe da modificare e semplificare e credo si possa anche cambiare questa legge se ciò servisse a rendere più snelli i lavori del Parlamento. Tuttavia, non capisco la riflessione del sottosegretario Armosino che dissociava, di fatto, le sue responsabilità per

quello che riguarda questo decreto in quanto lei è membro del Governo e non di questo Parlamento. Dunque, siamo ad un decreto figlio del Parlamento e non del Governo! Si tratta di una riflessione filosofica che va, a mio giudizio, approfondita. Se il Governo avesse voluto veramente vietare o modificare questo decreto avrebbe potuto farlo. Ricordiamo tutti che, in fondo, il Vicepresidente del Consiglio Fini ha inibito ed escluso un condono edilizio: avrebbe potuto fare la stessa cosa per il condono fiscale, ma questo non è successo. Dunque, dire che tali misure non vi appartengono mi sembra veramente assurdo. Sono convinto che in un sistema maggioritario, anche se il nostro è un maggioritario imperfetto, sia molto più forte il ruolo del Governo nelle decisioni vere e nel realizzare la politica della maggioranza che lo esprime. Quindi, il nascondersi dietro misure parlamentari, a mio giudizio, non fa onore ad una persona che vuole governare questo paese.

Questa sera vorrei fare anche le mie congratulazioni al nuovo sottosegretario Gianluigi Magri: evidentemente la squadra di Governo era sguarnita e vi era bisogno di un rinforzo. Spero che il sottosegretario di nuova nomina non ecceda anche lui in decreti perché ciò farebbe veramente aumentare la confusione ed i mille balzelli che stanno aggravando la vita di tutti gli italiani.

Vorrei anche svolgere un'altra considerazione: di fatto questo condono è stato adottato al Senato. Nel nostro sistema di bicameralismo perfetto, in realtà, il Senato sta diventando la Camera delle cose pesanti: la Cirami è stata iniziata al Senato, così come la *devolution*, ed anche il condono è passato al Senato. Dunque, si approfitta della Camera forse più tranquilla e sonnacchiosa per far passare gli elefanti. Stasera siamo qui a correggere nuovamente quanto è passato al Senato, come se i colpi di mano riuscissero solo in quel ramo del Parlamento. Vorremmo che questo colpo di mano non riuscisse in questa Camera: al di là del *fair play* del relatore Conte le misure contenute in questo decreto sono veramente pesanti. Ciò conferma il nostro giudizio negativo

sulla finanziaria, su questa maniera di governare e sui rischi che corre il nostro paese di fronte ad un continuo susseguirsi di decisioni contraddittorie, inefficaci e che sicuramente aumentano la confusione.

Vorrei ricordare le parole del cardinale di Milano Tettamanzi — lo conosco perché è stato vescovo di Ancona — che ha parlato pochi giorni fa di ombre sulla legalità e sulla maniera di governare il paese. Egli reclamava un aumento di trasparenza, di correttezza e di legalità. Cito un religioso perché citare i politici sembrerebbe poco conveniente.

Una cosa è certa: siamo di fronte ad un genio della finanza che vuole fare da sempre il primo della classe, ma questa volta rischia di essere bocciato: bocciato dall'Europa, dalla Banca d'Italia e da altri istituti. Siamo di fronte ad uno «sgoverno» dell'economia e della finanza che crea sicuramente ansie e preoccupazioni.

Non voglio ripercorrere tutti gli aspetti di questo decreto: ci sarà tempo di farlo durante l'esame degli emendamenti. Però, la filosofia citata da un collega, quella di «pochi, maledetti e subito» mi sembra calzi a pennello in questa situazione.

Tuttavia, vorrei ricordare comunque alcuni aspetti essenziali. Come, ad esempio, il differimento di due anni del termine di accertamento nei confronti dei soggetti che non si avvalgono delle norme sul condono. Questa misura rappresenta un vero ricatto, una vera intimidazione, una vera minaccia: la definirei quasi un'estorsione; come a dire: guarda cittadino, che se non chiedi il condono abbiamo due anni di più per controllarti. Questa è una vera pressione forte sul cittadino, che si vedrà costretto comunque a pagare l'obolo per non essere soggetto più ai controlli. Inoltre, portando da 5 a 7 anni il termine per l'accertamento, si contraddice lo Statuto del contribuente.

Vi sono poi tutta una serie di misure che il relatore, Gianfranco Conte, ha elencato con molta diligenza e precisione. Tuttavia, lasciatemelo dire, queste misure sono veramente «una calata di brache», perché qui siamo in effetti allo sbracamento: si sfruttano al massimo tutte le

occasioni e tutte le possibilità per racimolare qualche soldo in più, proprio perché non si è certi delle entrate e perché vi è il bisogno di tappare le falle esistenti nel bilancio dello Stato. A tal riguardo, la riduzione dal 18 per cento all'8 per cento per quello che riguarda il condono tombale da un'idea di cosa si stia facendo. Ma guardiamo anche alla misura dello scudo fiscale: questa viene definita come una misura eccezionale — è vero, sono entrati i capitali —, che forse l'Europa ci copierà. Ebbene, forse Schroeder ci avrà pensato, ma non mi sembra che la Germania stia imitando la nostra misura e comunque vorremmo vedere in quale misura la imiterebbe.

Qui si sta veramente stracciando lo Statuto del contribuente. Poco fa il collega Fluvi citava la questione dei rimborsi: questa, ecco, è un vero scandalo! Vorrei a tal proposito citare un episodio di vita personale. Ho avuto l'occasione di vivere negli Stati Uniti, dove pagavo le tasse, come fanno tutti gli americani. In tale paese, il 31 marzo rappresenta il termine per la presentazione della denuncia dei redditi; ebbene, il 16 aprile (dopo 15 giorni) avevo l'assegno di rimborso delle tasse pagate in più. Questo lo dico perché, visto che abbiamo un Presidente del Consiglio che vuole imitare gli Stati Uniti ed è il più fedele e caro amico di Bush, potrebbe allora imitarlo anche in altre questioni, come ad esempio in tema di nuova legge sul falso in bilancio ma anche in tema di corretto rapporto che deve esserci tra il cittadino e lo Stato per quello che riguarda i tributi. Quest'ultimo, peraltro, credo sia un segno di civiltà e di democrazia, nonché il segno di un rapporto corretto e di valore con le istituzioni (che da noi viene invece sicuramente smentito dal provvedimento al nostro esame).

Sono anche preoccupato per un paese che registra un aumento dell'inflazione, a fronte di una diminuzione del PIL: un paese in cui i cittadini sono sicuramente più poveri e dove non è vero che pagheranno meno tasse. Vedremo i dati definitivi e comunque senza modificare il paniere dell'ISTAT e senza modificare la

maniera di calcolare il PIL potremo vedere che l'Italia non sta andando sicuramente verso quel miracolo preannunciato e neanche verso un processo di sviluppo. Siamo invece al declino. Siamo di fronte ad un paese che mette pezze per tappare i suoi difetti e quindi di fronte a un paese che sicuramente vede i cittadini onesti più depressi, perché — lasciatemelo dire —, questo provvedimento farà la festa e la gioia degli evasori. Non credo invece che esso piaccia tanto a tutti gli operatori dei vari livelli della Guardia di finanza (e personalmente mi sentirei veramente in una condizione di frustrazione). Quest'ultima, infatti, che dovrebbe far bene il proprio mestiere, con questo decreto-legge viene messa un po' a riposo, perdendo dunque la sua funzione e questo credo sia un altro elemento da considerare. Avranno invece da fare molto di più i tributaristi, i commercialisti e i ragionieri. Certamente questo sarà per essi un grande momento di fervore e posso anche preannunciare loro che probabilmente quel limite del 16 aprile scivolerà, perché come succede spesso in questo paese vi sarà forse un'ulteriore proroga, magari al 16 giugno.

Concludo, Presidente, dicendo che tutti gli aspetti che ho cercato di elencare rapidamente producono un grande effetto, quello di creare una grave caduta della credibilità dello Stato, nel quale le istituzioni non valgono più niente e dove tutti possiamo fare quello che vogliamo perché non esiste lo Stato e il fisco è quello che è (un colabrodo). Tutto ciò crea una situazione di rischio per la civiltà e la democrazia.

Infine, come ultima riflessione, sono convinto che, al di là delle altre questioni, molti italiani siano delusi ed abbiano cominciato a conoscere Berlusconi e il suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole De Brasi, che aveva chiesto di parlare: s'intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ritengo che il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità, sarebbe più giusto chiamarlo decreto di aggiustamento della legge finanziaria.

Eravamo in quest'aula il 23 dicembre quando, nella fretta di concludere i nostri lavori, ricordo che più volte, di fronte alla presentazione di emendamenti da parte dell'opposizione — e anche da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo —, il Governo dichiarò che la situazione sarebbe stata aggiustata in un decreto che, ormai, era allo studio — o meglio — era già pronto. Tant'è che il 24 dicembre, a poche ore di distanza dall'approvazione della legge finanziaria, il Governo deliberò questo decreto-legge, che va ad inserirsi, in termini di chiarimento, di aggiustamento e di migliori indicazioni, proprio nell'ambito di quella legge finanziaria, che avevamo già indicato come un provvedimento che non conteneva elementi di chiarezza e di certezza.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo presentato una serie di proposte emendative che discuteremo nella loro specificità nella giornata di domani. Ma ritengo sia opportuno, almeno da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, evidenziare qualche elemento di questo decreto-legge che consideriamo particolarmente grave.

Non voglio ripercorrere come siamo arrivati alla parola « condono ». Il Governo, a settembre, quando presentò la legge finanziaria, non aveva previsto questa ipotesi; infatti, il condono lo abbiamo conosciuto più avanti, nel corso del dibattito, nel corso dell'esame dei maxi emendamenti che il Governo ha presentato, lasciando sempre pochissimo tempo di riflessione e di dibattito sia alla Camera sia al Senato.

Oggi parliamo di un decreto-legge che mette i puntini sulle « i » e non per precisare e specificare, ma per allargare e diluire proprio il concetto di condono.

E mi permetto di segnalare che, dal nostro punto di vista, questo tipo di iniziativa interpella innanzitutto la nostra

coscienza morale, il rapporto che, in una società, deve esserci tra la pubblica amministrazione e l'attenzione all'etica.

Insomma, crediamo che condonare ai cittadini che si sono « dimenticati » del fisco sia essenzialmente non svolgere un'operazione coerente con i principi sani della civile convivenza. In definitiva, ci domandiamo quale tipo di società si individuino con questo tipo di operazioni. Dunque, riteniamo che attraverso i condoni si ponga in essere un colpo pesante alla legalità nel nostro paese.

Aggiungiamo un'altra considerazione: a nostro avviso, i condoni non sono un'operazione intelligente ed utile alle casse dello Stato. I numeri delle entrate del 2002, quando il ministro Tremonti aveva lasciato correre le ipotesi sui condoni, testimoniano come proprio siffatte scelte costituiscano uno dei motivi delle minori entrate. È un motivo che risiede nell'aver lasciato pensare al paese che si sarebbe potuto impunemente non pagare le tasse perché sarebbe stato lo stesso. Infatti, il condono, mi pare, comprende le somme dovute dal contribuente fino al termine del 2002; riteniamo, dunque, che tale misura non sia un'operazione economicamente intelligente, né per le casse dello Stato di oggi né, tanto meno, per quelle dello Stato di domani.

Ma vi è una perla che va sottolineata, signor Presidente; il condono in oggetto, se non vado errato, nella mia memoria introduce nel nostro paese, per la prima volta, l'anonimato; un tempo, invece, il condono veniva, in parte, giustificato con il motivo di palesare situazioni ignote. Qualcuno, infatti, si mette, per così dire, a posto con il passato e, tuttavia, il fisco viene, così, a conoscenza di nuova base imponibile, in modo da potere, quindi, contare, in futuro, su un allargamento di quest'ultima. Ebbene, signor Presidente, con la previsione dell'anonimato per quanto riguarda i contribuenti che si serviranno del condono, anche tale risorsa viene meno.

Quindi, anche da tale punto di vista, sussiste un aspetto riconducibile alla cosiddetta questione morale ed un altro

invece collegabile alla capacità, per lo Stato, di trovare nuovi cespiti, aree di ricchezza su cui basare la tassazione. Un'altra riflessione, signor Presidente, già richiamata dai colleghi che mi hanno preceduto, riguarda il differimento di due anni delle verifiche per chi non chiede il condono. A me pare, tale disposizione, esprimere essenzialmente un giudizio pesante e grave operato dal Governo nei confronti dei cittadini italiani, quasi presupposto che gli stessi siano tutti, o quasi, persone disoneste, che non hanno ottemperato ai propri doveri e in guisa da preferire, allora, fare il condono, in modo che gli italiani si mettano a posto; di conseguenza, chi, poi, non dovesse mettersi in regola, si dovrà aspettare un'ulteriore pesantezza dell'intervento, in termini di verifiche e, quindi, di ispezioni.

Signor Presidente, noi riteniamo che certamente, nel paese, vi siano aree di sommerso che sfuggono al fisco e cittadini che non fanno il loro dovere. Ma per rispetto ai tanti che, invece, lo fanno, riteniamo che la proposta di condono — con l'anonimato per chi lo chiede —, nonché questo differire le verifiche di un ulteriore periodo di due anni (per chi, invece, non fa domanda di condono), siano espressione, sostanzialmente, della sfiducia del legislatore nel paese; quasi la dichiarazione che, insomma, siccome tutti hanno mancato, allora è meglio fare una grande partita e sostenere che siamo tutti, più o meno, uguali.

Riteniamo, signor Presidente, che, nel nostro paese, gli italiani onesti siano tanti, sicuramente la maggioranza; certamente non meritano di leggere, tra qualche giorno, sulla *Gazzetta Ufficiale*, una disposizione di tale natura. Per concludere, signor Presidente, è vero che se noi andiamo a fare una passeggiata di cinque minuti per Roma, Firenze, Milano o Palermo, in tutte le nostre città, il periodo è quello dei saldi, quello degli sconti. Questo è vero, però lì si tratta di un rapporto preciso tra due persone, tra due privati che decidono autonomamente come comportarsi in una transazione di tipo commerciale. In questo caso, signor Presi-

dente, mi pare proprio che il nostro Governo e il ministro dell'economia e delle finanze abbiano voluto nascondere le difficoltà, abbiano voluto far credere che le cose vanno bene lo stesso. Insomma, noi riteniamo che con gli emendamenti che abbiamo presentato esprimiamo il tentativo di migliorare questo decreto-legge, ma — ahimé — temiamo che l'impianto sia davvero «immigliorabile» (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la Presidenza ha comunicato poc'anzi di non ritenere ammissibili alcuni emendamenti a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento ed io intervengo per chiedere a lei e, ovviamente, alla Presidenza di riesaminare le inammissibilità dichiarate a proposito degli emendamenti presentati dai colleghi Burtone e Lettieri riguardanti alcune agevolazioni fiscali, in particolare, per le aree terremotate e per quelle danneggiate da eventi calamitosi in Sicilia.

Signor Presidente, non solo chiedo a lei di sottoporre al Presidente della Camera una richiesta cortese di revisione, ma vorrei che formalmente, ai sensi del secondo periodo del comma 7 dell'articolo 96-bis del regolamento, il Presidente mi faccia sapere e faccia sapere all'Assemblea se non ritenga opportuno, consultare l'Assemblea su questa decisione di inammissibilità. Ovviamente, questo si può avere stasera o anche domani mattina.

Quindi, signor Presidente, le rivolgo due richieste. La prima è quella di rivedere le inammissibilità; la seconda è quella di sapere se il Presidente della Camera non ritenga di sottoporre all'Assemblea la decisione sugli emendamenti che ho citato: si tratta degli emendamenti presentati dal collega Burtone e di quello del collega Lettieri.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, consulterò il Presidente della Camera, ma non credo che a sua volta il Presidente si consulterà con l'Assemblea: non è prassi e non mi pare che sia nella norma dei lavori di quest'aula.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, anche se a quest'ora tarda e con l'aula vuota, è difficile sollevare un problema come quello che sto per sollevare, anche perché si tratta di un provvedimento che porta la firma del Presidente del Consiglio Berlusconi e del ministro dell'economia e delle finanze Tremonti: quindi, credo che questo non sia assolutamente attribuibile a loro, presentatori di questo provvedimento. Si tratta di un fatto che, con un linguaggio ermetico, quasi a voler nascondere il contenuto di quanto si vuole invece inserire in questa legge, noi troviamo nella modifica della Commissione al testo presentato in aula e che qui voglio citare: alla lettera o) del comma 10, dell'articolo 5-bis: «all'articolo 22, comma 6, alinea, le parole: «, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 31 gennaio 2000, n. 29,» sono soppresse». Credo che anche i colleghi deputati, che domani si troveranno di fronte questo testo, difficilmente dalla sua lettura potranno sul serio capire di che cosa si tratta.

In realtà, si tratta dell'ennesimo tentativo di inserire ancora una volta nelle sale Bingo, ed in altre sale da gioco, i videogiochi. Ci hanno provato durante l'esame del disegno di legge finanziaria ed anche in altre occasioni e, addirittura, si ripresenta questo obiettivo in un provvedimento che, invece, dovrebbe vedere l'Assemblea attenta e la maggioranza unita.

Signor Presidente, se questo emendamento che viene presentato a nome della Commissione non verrà modificato voterò contro questo provvedimento, come, credo, anche altri deputati di Alleanza nazionale.

Senza che il deputato capisca cosa vi è scritto, in realtà, si vuole cancellare il

regolamento comunitario, il quale sostiene, all'articolo 2, che la gestione del gioco da svolgersi in sale non dedicate all'esercizio di altri giochi — e, comunque, non collegate con locali nei quali siano installati apparecchi da divertimento ed intrattenimento, nonché biliardi, biliardini e apparecchi similari — è attribuita a concessionari con gare da espletare secondo la normativa comunitaria. Quindi, attraverso questo emendamento si elimina l'obbligo di espletare gare e si dà la possibilità al concessionario di mettere tutti i giochi, i giochini, i videogiochi e i giochi d'azzardo che vuole.

Credo che se un provvedimento viene respinto dall'Assemblea più di una volta — e viene respinto anche un emendamento al disegno di legge finanziaria — non sia corretto, leale, pulito e trasparente riproporlo; a meno che non si rappresentino *lobby* affaristiche, non si può reinserire di nuovo un emendamento tendente a riaprire le sale ai videogiochi. Non è possibile che il nostro paese debba essere in balia di questi indecenti tentativi. Nel dire questo mi assumo pienamente la responsabilità perché la Casa delle libertà aveva già votato contro questi provvedimenti, a causa dei quali tutte le sale Bingo — e le altre sale — potrebbero essere trasformate dai concessionari in sale da gioco d'azzardo, senza che il Parlamento se ne possa rendere conto.

Questa sera ho voluto sollevare il problema costituito da questo emendamento che, addirittura, onorevoli colleghi, anche del centrosinistra, pare sia stato presentato a nome della Commissione. Tra oggi e domani mattina verificherò come hanno votato i singoli parlamentari di ogni parte politica per capire chi sono questi signori che, ancora una volta, portano nei provvedimenti di legge interessi di parte che vanno contro quelli della collettività e che aiutano anche ad incrementare delinquenza, malaffare, ad impoverire le famiglie e a far cadere i giovani nel tranrello dell'usura e del ricatto.

Come parlamentare sono indignato e, quindi, invito la maggioranza a fare in modo che questo emendamento venga re-

spinto. Se ciò non avvenisse debbo ritenere che all'interno di questo Parlamento sia presente un gruppo di persone a disposizione, agli ordini dei fabbricatori di queste macchinette. Ciò offende il Parlamento e la nostra dignità! Almeno scrivessero in maniera chiara quello che vogliono! Scrivessero in maniera esplicita che vogliono i videogiochi in tutte le sale! Invece, si ricorre ad un linguaggio ermetico, incomprensibile e pertanto, per capire cosa vi sia scritto in tre righe, bisogna lavorare per ore.

Concludo dicendo che mi dispiace; richiamo alla responsabilità i capigruppo della Casa delle libertà affinché su un provvedimento che porta la firma del Presidente del Consiglio dei ministri non si facciano giochi di questo genere.

Appartenendo alla Casa delle libertà dovrei esprimere un voto favorevole su un provvedimento che reca la firma del Presidente del Consiglio, ma se non viene eliminata questa oscenità, esprimerò un voto contrario sul provvedimento medesimo e domani ne illustrerò le ragioni nel corso dell'esame dello stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, il collega Boccia, intervenendo sull'ordine dei lavori, ha espresso alcune contestazioni che anch'io formulerò nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti presentati al provvedimento in esame.

Noi contestiamo la decisione della Presidenza di dichiarare non ammissibili alcuni emendamenti presentati da alcuni parlamentari del centrosinistra eletti in Sicilia. Si tratta di una dichiarazione di inammissibilità che è basata sulla seguente motivazione: gli emendamenti avrebbero avuto l'obiettivo di definire alcuni contributi ed interventi vari a favore dei comuni colpiti da eventi calamitosi. Noi rigettiamo questa interpretazione. Il collega Boccia è stato molto esplicito al riguardo; reitero anch'io la richiesta di rivedere la decisione del Presidente della Camera e successiva-

mente preciserò che le nostre non sono richieste per interventi vari o per contributi, tutt'altro. Si tratta, infatti, di adempimenti fiscali (quindi, sono attinenti alla materia in discussione) importanti perché richiamano all'attenzione i comuni colpiti dal sisma dell'ottobre scorso, nonché dall'eruzione vulcanica.

Devo essere sincero: il nostro primo obiettivo — lo vorrei esplicitare subito — è stato ed è quello di riproporre all'attenzione di questo Parlamento il tema che riguarda la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto (la ricostruzione riguarda il Molise ed anche la Sicilia). Per me è doveroso segnalare che, per la prima volta, non vi è un'iniziativa organica per la ricostruzione di queste aree danneggiate. Tra l'altro, vi è il rischio che, dopo una prima fase in cui si sono svolte manifestazioni di solidarietà e di disponibilità, dopo gli annunci per una ricostruzione veloce, tutto sembri essere passato nel dimenticatoio. Vorrei, pertanto, sottolineare che, già in occasione della votazione della legge finanziaria, anche nella fase di conversione in legge del decreto-legge per l'emergenza in Molise ed in Sicilia, a seguito del sisma e dell'eruzione vulcanica, presentammo una serie di proposte, richiamando l'attenzione del Governo per mettere mano ad un disegno di legge per la ricostruzione di quelle aree colpite, ma anche per il rilancio socioeconomico di quei territori. Le nostre proposte, in quelle occasioni, furono puntualmente bocciate ed è per tale motivo che abbiamo voluto riprendere la suddetta iniziativa.

Vorrei ricordare (è una questione che sembra già passata e non più attuale per il Governo e per la maggioranza) che l'eruzione dell'Etna è stata caratterizzata da un nuovo evento calamitoso: mi riferisco alla notevole caduta di cenere lavica che ha provocato danni non solo al settore agricolo, ma, a seguito della chiusura dell'aeroporto, anche a tutti i comparti produttivi. Lo abbiamo detto e ribadito più volte, ponendo tale questione all'attenzione del Governo. Catania, nei mesi

scorsi, è stata piegata dal punto di vista economico, insieme alla sua provincia ed a gran parte della Sicilia orientale.

Ebbene, questa emergenza è stata riconosciuta anche dal Presidente del Consiglio che si è recato in visita a Catania proprio il 27 dicembre scorso. Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha parlato di una legge speciale per Catania, di fondi immediatamente disponibili per rilanciare i settori colpiti.

Alle parole del Presidente del Consiglio dei ministri si sono aggiunte quelle del ministro Prestigiacomo e del viceministro Miccichè che hanno parlato di accordi di programma, di fondi utilizzabili immediatamente per il Mezzogiorno d'Italia. Ancora oggi dobbiamo registrare tuttavia il nulla.

Devo dire con grande rammarico che non nutriamo più molta fiducia: abbiamo aspettato ed aspettiamo come aspettano tanti siciliani. Tuttavia sentiamo il dovere di porre questi temi e per questa ragione abbiamo pensato a questo decreto-legge.

Abbiamo ritenuto utile anche questo «veicolo» legislativo per rimettere il dito nella piaga e per chiedere che alle promesse possano seguire i fatti, che alle enfatiche affermazioni che sono state fornite ai giornali su interventi immediati possa seguire la concretezza nell'azione.

Avremmo voluto un piccolo segnale; per questo non abbiamo proposto nei nostri emendamenti interventi e risorse così come annunciati dal Presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto soltanto una cosa: dare fiato alla stremata economia della Sicilia orientale ed in particolare a quella della provincia di Catania.

Abbiamo chiesto una sospensione del pagamento dei tributi fino al 31 dicembre. In fondo si trattava di un intervento di natura fiscale ed è per questa ragione che con rammarico contestiamo la decisione della Presidenza. Ci auguriamo che possa esservi un ravvedimento non soltanto per tranquillizzare i parlamentari ma soprattutto i cittadini siciliani che ancora aspettano un intervento serio da parte del Governo Berlusconi per la ricostruzione a

seguito del terremoto e della eruzione vulcanica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là dell'orario e dello scarso numero dei presenti di cui mi auguro di avere l'attenzione, vorrei svolgere un breve intervento.

Quando era deputato di opposizione contestavo il Governo di allora perché venivano adottate norme che non erano estremamente chiare. Raramente tuttavia mi è capitato di leggere normative poco comprensibili come quella oggi al nostro esame.

La cosa che più mi dispiace è che questa non soltanto è complessa per gli addetti ai lavori, e pressoché incomprensibile per i cittadini, ma addirittura il comitato parlamentare per la legislazione in sette righe, di cui brevemente dò lettura, fa una dichiarazione che è essa stessa incomprensibile. Cosa comprendete in questo giudizio? L'inserimento di norme per il coordinamento con la legislazione vigente nella disciplina recata da ciascuna nuova disposizione che si introduce nell'ordinamento e l'indicazione di norme conseguentemente abrogate sembrano costituire un requisito imprescindibile di ciascun intervento normativo. Ciò risulta tanto più necessario quanto più, come nel caso, sono numerosi i soggetti titolari di potestà normativa ed articolato il sistema delle fonti; soprattutto risulta sovrabbondante il numero di atti normativi esistenti. Se questo è un comitato tecnico parlamentare per la semplificazione della legislazione, è evidente pur non sapendo chi sia il presidente in questo momento, che siamo fuori strada, dal momento che questa frase non ha senso.

Ciò premesso, la normativa che andremo ad approvare mi lascia interdetto perché in alcune parti non è assolutamente chiaro.

Basti leggere, ve ne faccio grazia, una pagina degli atti parlamentari, dove vi sono periodi senza punti in cui non si comprende quello che si vuole dire.

In particolare, mi riallaccio, in conclusione, ad uno specifico problema sollevato in precedenza dal collega Buontempo, che interessa anche il sottoscritto. Sarebbe di fatto, — lo si comprende a fatica — che abrogando due righe del decreto ministeriale 31 gennaio 2000 al punto 2, si consente ad ogni esercizio pubblico di installare nuovamente in numero illimitato i videogiochi elettronici di poker.

Vorrei chiedere al sottosegretario, vista la sua cortesia e la sua amabilità, di chiarirci quale sarà effettivamente la situazione di fronte alla quale ci troveremo, perché quando io ho preso delle iniziative a livello personale contro la diffusione di questi giochi — vista l'ipocrisia di un paese in cui non si vogliono aprire casinò, ma si permette poi che anche i minorenni possano giocare in questa maniera, perdendo un sacco di soldi in tutti i bar dell'angolo — sono stato accusato, ad esempio dagli esercizi commerciali delle mie zone, di essere contro il libero commercio.

Dopo aver vissuto in prima persona questo dramma, avendo io amici i cui figli sono stati rovinati da queste maledette macchinette, penso sia necessario che ciascuno di noi faccia un serio esame di coscienza e chiedo una norma chiara e applicabile, perché non è vero che di fatto vengano dati premi in natura: i premi non vengono dati quasi mai, perché la gente è quasi sempre in perdita, e in ogni caso si tratta sempre di soldi.

Allo stesso modo mi auguro che il Governo abbia prima o poi il coraggio di adottare una normativa in cui si stabilisca che, in tutti i giochi leciti e in tutte le lotterie promosse dallo Stato, sia chiaro quali sono le probabilità di vincita o almeno la percentuale rappresentata dal montepremi sul totale delle giocate, perché non è giusto imbrogliare il prossimo, dicendo che c'è la possibilità di vincere, mentre poi, se si va a vedere, non soltanto questa possibilità è minima, statisticamente e matematicamente, ma anche il montepremi è minimo rispetto alle giocate.

Penso che lo Stato non debba aver paura di essere chiaro con i propri citta-

dini, perché è una forma di civiltà cercare di far capire cosa ci sia di bene e di male nei giochi più o meno leciti.

Mi auguro comunque che domani la sottosegretaria sarà così cortese da chiarire qual è veramente la portata della *ratio* della normativa, perché altrimenti molti di noi andranno a votare sugli emendamenti senza comprendere il motivo per cui sono stati scritti, e non ritengo si tratti di una cosa opportuna.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, il seguito della dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 febbraio 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante dispo-

sizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (3524-A).

— *Relatore:* Gianfranco Conte.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,30.